

Il problema maggiore è l'adeguamento delle strutture

SONO TRIPPLICATI IN DIECI ANNI GLI STUDENTI DELL'ATENEO SENESE

Una popolazione di diecimila iscritti: si è passati dagli 867 del '68-69 ai 2918 del '76-77 - Molti gli stranieri provenienti soprattutto dal Medio Oriente - Alla facoltà di Economia si iscrivono, però, solo gli studenti italiani

SIENA - L'Università si appresta ad affrontare il prossimo anno accademico. Gli studenti cominciano già ad affollare gli sportelli delle segreterie delle sette facoltà esistenti per espletare tutti i rituali dell'iscrizione. Sono arrivati da tutte le parti di tutta Italia, specialmente dal Sud. Questo, sarà l'anno in cui prenderà il via la riforma della scuola media inferiore e l'università: uno dei due rami del Parlamento dovrebbe infatti approvare presto. Anche a Siena, come d'altra parte nel resto del Paese, si avverte la necessità di una azione unitaria e di massa perché la riforma entri in vigore entro breve tempo in modo tale da consentire l'avvio su nuove basi dell'impegno culturale del liceo degli studenti e dei docenti. Ma quali idee guidano l'azione dei comunisti nel confronto della riforma dell'università?

L'università di svolgere una reale funzione di formazione professionale a livello superiore. Di certo, in questi ultimi anni l'Università di Siena è cresciuta. Allo scorso anno accademico gli iscritti erano stati 8543 a cui bisogna aggiungere 1150 fuori corso. Per un totale di quasi diecimila studenti contro i 7339 iscritti del 1972-73. Gli immatricolati sono stati 2918 contro i 227 nel 1967-68, 294 nel 1968-69, 312 nel 1969-70, e i dati, riferiti sempre alle immatricolazioni, parlano chiaro. Nel 1968-69 erano 867, nel 1969-70 1150, nel 1970-71 1707, nel 1971-72 2112, nel 1972-73 2112, nel 1973-74 2288, nel 1974-75 2226, nel 1975-76 2702. Le mancate reiscrizioni all'Università sono state invece 883 nel 1970-71, 1423 nel 1971-72, 1713 nel 1972-73, 2095 nel 1973-74, 2128 nel 1974-75 e nel 1975-76. Non si conoscono ancora i dati delle mancate reiscrizioni per l'anno accademico 1976-77 in quanto non si sono ancora presentati alla Facoltà. Gli studenti usciti con una laurea conseguita nell'Università di Siena ammontano a 227 nel 1967-68, a 294 nel 1968-69, a 312 nel 1969-70, a 333 nel 1970-71, a 429 nel 1971-72, a 400 nel 1972-73, a 443 nel 1973-74, a 565 nel 1974-75 ed a 414 nel 1975-76. Nell'aprile scorso il Rettore

dell'Università di Siena, professor Mauro Barni, illustrò al Consiglio comunale della città i problemi dei direttori dell'Ateneo. Portando un esempio, in quella sede, il Rettore parlò della Facoltà di economia e banca che si era quadruplicata in pochissimo tempo. « Il problema più grosso», affermò il Rettore in quella occasione - «pare quello di adeguare le strutture della Università alla reale richiesta degli studenti. Il cui aumento in questi ultimi anni è stato veramente vertiginoso». Le parole del rettore trovano conferma oltre che nei dati che abbiamo fornito prima anche in quelli che riguardano la presenza degli studenti stranieri: nel trascorso anno accademico gli iscritti provenienti da altri Paesi all'Università di Siena sono stati 542 di cui soltanto 22 fuori corso. Provenivano un 20 per cento dall'Europa, ma soprattutto dal Medio Oriente. Particolarmente nutrita sono le colonie di studenti greci, cileni e israeliani. Una piccola curiosità: di tutti gli studenti provenienti dall'estero, durante il trascorso anno accademico nessuno si è iscritto alla Facoltà di Economia e banca che sembra invece la preferita dagli studenti senesi.



Il chiostro della facoltà di Giurisprudenza a Siena

Sandro Rossi

Allevati quasi mille capi di bestiame

Quaranta cooperatori per la nuova stalla sociale a Santa Luce

In un primo momento si chiamerà «La pieve» - L'hanno costituita anche gli agricoltori di Rosignano e Orciano

La DC di Lucca si oppone alla sperimentazione

LUCCA - I genitori degli alunni che frequentano le classi sperimentali della Scuola Media «C. F. Testa» festano per opporsi alle decisioni del Consiglio comunale democristiano che non intende ampliare l'esperienza di sperimentazione in atto da alcuni anni. Se non si andrà infatti a tale ampliamento le ammissioni alle classi sperimentali verranno fatte attraverso un sorteggio. Sembra che il Ministero della Pubblica Istruzione abbia concesso l'autorizzazione per la istituzione di due nuove prime classi sperimentali, facendo così cadere le limitazioni di carattere economico precedentemente addotte dalla DC, dato che al Comune spetterebbe soltanto, per far fronte all'installazione delle nuove sezioni, ampliare la mensa, che già lo scorso anno era insufficiente, e fare alcuni piccoli lavori di manutenzione.

ROSIGNANO - Inizialmente si chiamerà «La pieve». L'associazione alla quale hanno dato vita gli agricoltori dei comuni di Rosignano, Santa Luce e Orciano. Alla costituzione i soci sono 40 con un apporto di 958 capi di bestiame dei quali 140 da latte, 40 di razza Chianina; il resto sono vitelli. Oltre ai coltivatori diretti ha subito aderito alla stalla sociale la Cooperativa Condivisione Terzoli di Santa Luce, portando quattro soci. Un fatto positivo che indica prospettive valide per una collaborazione tra i movimenti cooperativi esistenti. Infatti esistono già stalle sociali a Bolgheri e Populonia e le associazioni zootecniche provinciali di Pisa e Livorno che potenzialmente possono gettare le basi per la costituzione di punti di vendita dei prodotti zootecnici dal produttore al consumatore. La struttura della nuova stalla sociale sorgerà nel Comune di Santa Luce il cui progetto, già approvato dall'assemblea dei soci, è stato rimesso alla Regione Toscana per il finanziamento in base alla legge regionale predisposta per questo tipo di interventi. Il costo complessivo sarà di 780 milioni che sarà coperto appunto, attraverso la Regione stessa, per il 70 per cento con contributo in conto capitale ed il 30 per cento con un mutuo trentennale. L'opera sarà formata oltre che dalla stalla vera e propria, da un ampio locale per la mungitura, capannoni per il rifugio del fieno, silos per il mangime. Infine vi saranno ubicati gli uffici per la direzione organizzativa amministrativa e l'abitazione del custode. «La costituzione della stalla sociale», dichiara il compagno Elio Silvestri, presidente dell'associazione zootecnica livornese, «è stata resa possibile per la profonda convinzione che vi è nella zona verso il movimento associativo». Forti insediamenti cooperativi già esistono con la Coop Produttori Agricoli Livornesi di Donoratico, alla quale aderiscono oltre cento soci di Rosignano, e nel comparto ortofruttilicolo con l'APOL di Cecina. La stessa Amministrazione Comunale di Rosignano già da alcuni anni con la stesura dei bilanci ha dato precise indicazioni verso l'associazionismo che potranno essere resi ancora più concreti al momento che sarà perfezionato il trasferimento dei poteri alle Regioni e l'assegnazione, da parte di queste delle deleghe ai Comuni. La nuova Stalla sociale darà sicuramente un contributo determinante nella zona al risanamento del settore zootecnico del quale il Paese è largamente deficitario. Con il conferimento iniziale la cooperativa è in condizioni di produrre già 2.300 quintali di carne all'anno e oltre 4.700 quintali di latte con reali prospettive di incremento nelle produzioni, considerato che nelle zone vi è una spiccata tendenza a curare il comparto zootecnico. Basti ricordare ad esempio, che per Rosignano è stato uno dei cardini della economia agricola. Negli ultimi dieci anni mentre in tutta la provincia di Livorno vi è stata una caduta del patrimonio zootecnico è salita addirittura del 20 per cento. Alla chiusura dell'anno 1976 si potevano contare ben 1.100 fattorie. Nella prospettiva vi sono possibilità di incentivare anche le industrie agrarie collegate alle zootecniche, specialmente quella casaria che potrebbe arrivare alla produzione di prodotti tipici da immettere sul mercato da valorizzare anche attraverso la stagione turistica tanto sviluppata sulla fascia litoranea e che inizia a interessare anche le zone collinari. Infine la costituzione della stalla sociale, libera i coltivatori dalla polverizzazione di quelle singole, oggi certamente non molto produttive, potranno indirizzare così la loro attività, oltre che nella coltura intensiva delle foraggere necessaria per l'approvvigionamento, in direzione di nuove colture o nel perfezionamento di quelle praticate. Il compagno Silvestri, durante il nostro colloquio, pone l'accento verso un altro aspetto: il passaggio del demanio alle Regioni. Nella zona dove sorge la stalla sociale vuol dire acquisizione di circa mille ettari di bosco che, con opportuni accorgimenti, potrebbe essere utilizzato come pascolo. Giovanni Nannini

Come vive la facoltà di Magistero voluta dalla DC di Fanfani

Arezzo, l'università fantasma

ochi studenti nella villa del vescovo, isolata in aperta campagna - Record negativo di frequenza: i corsi vengono seguiti al massimo da una trentina di persone - Urgente un attento riesame dei rapporti tra università e territorio

AREZZO - La bella villa otocentesca appare in cima ad una collina, circondata di alberi e campi verdissimi. Arezzo è lontana, già in bassa, avvolta in una fitta coltre di nebbia da cui spuntano l'aguzzo campanile del duomo e la torre del palazzo comunale. La facoltà di Magistero, sezione staccata dell'università di Siena, è lì, a qualche chilometro dal centro cittadino, «in campagna», dicono gli aretini a chi chiede ragguagli. Dalla stazione ferroviaria ci vogliono una decina di minuti di autobus, bisogna attraversare tutta la città, uscire, costeggiare per alcune centinaia di metri i resti di un acquedotto romano e salire su per la collina, seguendo l'indicazione di un vecchio cartello arrugginito. A settembre la villa è ancora deserta, c'è solo il personale di servizio e qualche studentessa che annota scrupolosamente i programmi per gli esami. L'abbiamo vista percorrere a piedi, di buona lena, libri sottobraccio e borsetta a tracolla, qualche centinaio di metri costeggiando le mura. La villa perderà presto questo alone di austera solitudine per essere isolata da pochi metri da qualche decina di studenti. Le aule sovraffollate, la mancanza di spazio, la calca ap-

partengono ad un altro mondo, a Firenze, a Pisa, forse a Siena, non certo alla facoltà di Magistero di Arezzo. Il professor Rausi, eletto presidente l'anno scorso, allarga le braccia. «Le iscrizioni crescono, siamo passati dai 182 studenti del '69-70 ai quasi 1.500 del '76-77, ma la frequenza è bassa, molto bassa. I corsi vengono seguiti al massimo da una trentina di persone». Nata otto anni fa, voluta e fortissimamente voluta dalla Democrazia Cristiana, la facoltà di Magistero di Arezzo, esempio significativo della politica universitaria dei gruppi dominanti, ha condotto per tutto questo tempo una vita magra e stentata. Malvista per molti anni da tutte quelle forze politiche e sociali che se la videro imporre con un vero e proprio colpo di mano, isolata logisticamente «in campagna», nella villa del vescovo, fino a poco tempo fa, è rimasta completamente staccata dalla vita della città e dai problemi del territorio, quasi una cosa a sé, nata e vissuta per conto suo, presto abbandonata anche da quelle forze - leggi DC, camera I commercio, banca popolare dell'Etruria che l'avevano «fortissimamente» voluta. Ora qualcosa sta cambiando ma i problemi immediati so-

no sempre tanti e sulla testa del Magistero pendono le spade di Damocle della riforma universitaria, dell'organizzazione dipartimentale degli studi, del rapporto, tutt'altro che facile, con l'ateneo senese. Fra poco più di mese si riapre l'anno accademico in un clima di diffidenza ed incertezza crescenti. Il professor Rausi allarga di nuovo le braccia e snocciola «raffica un lungo elenco di guai: «Sa quanti quattrini abbiamo a disposizione per quest'anno? 32 milioni, siamo all'ultimo posto nella graduatoria delle dotazioni, si coprono appena le spese essenziali, qualche libro, un po' di scalfature e siamo già a secco». E la sede? «È lontana, isolata dalla città, ci sono solo locali per fare lezione, insomma ne stiamo cercando un'altra». E la biblioteca? «È giovane, recente». E gli istituti? «Sono 10, alcuni funzionanti, altri no, manca il personale, le insegnanti e studenti che probabilmente ha segnato una svolta nella storia dei rapporti fra la facoltà di Magistero e la città. L'isolamento è finito, si è aperto un confronto fra l'ente locale, le forze politiche, le organizzazioni sindacali e la facoltà». «Anche il vengo ad Arezzo, quattro giorni alla settimana - confessa il professor Rausi - il mio domicilio è ancora

a Padova». Per molti la facoltà di Magistero di Arezzo è una tappa verso altri lidi più qualificanti e gratificanti, una tappa da percorrere nel modo più veloce possibile. E' stato così, per esempio, per il professor Di Nola che qui s'è fermato solo per riprendere fiato. E i trasporti? «Il Comune ha garantito un servizio abbastanza efficiente». E la mensa? E la casa dello studente? Volendo continuare a fare la lista dei problemi vecchi e nuovi che stringono il professor Rausi, presidente dell'amministrazione provinciale ha pochi dubbi: «Il problema della facoltà di Arezzo va risolto nel quadro della riforma universitaria, della programmazione regionale nel settore e nell'ambito dell'ateneo senese». Nel mese di giugno, sull'argomento, si è svolto un consiglio provinciale aperto alle organizzazioni sindacali, a insegnanti e studenti che probabilmente ha segnato una svolta nella storia dei rapporti fra la facoltà di Magistero e la città. L'isolamento è finito, si è aperto un confronto fra l'ente locale, le forze politiche, le organizzazioni sindacali e la facoltà». «Anche il vengo ad Arezzo, quattro giorni alla settimana - confessa il professor Rausi - il mio domicilio è ancora

va a muoversi. Nel corso dell'anno accademico alcuni istituti della facoltà avevano contribuito a mettere in piedi, insieme al consorzio bibliotecario della città ed al provveditorato agli studi, una serie di corsi per l'aggiornamento del personale insegnante delle scuole cittadine. Nei giorni «caldi» dell'occupazione di marzo, inoltre, gli studenti avevano dato vita ad un seminario sull'occupazione e sui rapporti fra la facoltà ed il territorio. Un contatto, dunque, timido quanto si vuole, è nato, e su basi di estrema chiarezza: No al quarto ateneo in Toscana, riesame della «questione Magistero» nel quadro di un nuovo rapporto fra le strutture universitarie ed il territorio. Su questo ormai sono tutti d'accordo. Le occasioni per discutere il futuro della facoltà non mancano davvero: sono in programma diverse cose. Il convegno fra gli enti locali della Toscana meridionale, Arezzo, Siena e Grosseto, la conferenza dell'ateneo senese, quella regionale dei tre atenei toscani, la conferenza di facoltà del Magistero d'Arezzo. Sono le sedi più adatte per formulare ipotesi più precise sui domini della facoltà aretina, per rispondere alle domande che molti si pongono: ci saranno i dipartimenti, che poi potrà oc-

cupare il «vecchio» Magistero? La città ne ha bisogno? Una struttura universitaria rinnovata può trovare un rapporto organico, di compatibilità, con il territorio ed i suoi problemi? «Il discorso non riguarda solo il Magistero d'Arezzo - precisa Monacchini - a noi interessa un rapporto con tutto l'ateneo senese, ma è con questo spirito che si deve affrontare il problema del futuro della facoltà aretina». Trovare una nuova identità al Magistero non è cosa facile, se si pensa come è nata e in che modo è vissuta l'università aretina. Chi l'ha «fortissimamente voluta» ha praticamente tagliato la corda, la patata bollente è rimasta nelle mani di chi della facoltà di Magistero avrebbe fatto volentieri a meno. Vedremo che risposta verrà fuori. Intanto si avvicina la riapertura, il nuovo anno accademico vedrà la villa del vescovo accogliere nuovamente le poche decine di studenti che seguono i corsi, ricomincerà il solito tran-tran. Speriamo che arrivi presto la tanto sospirata riforma universitaria. Ora la nebbia si è alzata e dalla villa del vescovo il duomo d'Arezzo si vede per intero. Valerio Polini

Per i Medici rappresentò il legame commerciale con il resto d'Europa

Tra le banchine del porto di Livorno 400 anni di storia

Seconda giornata al convegno sull'età medicea - A colloquio con il professor Furio Diaz - I signori di Firenze capirono perfettamente le grandi possibilità della città labronica - Lo spirito cosmopolita della popolazione di allora è rimasto vivo ancor oggi

LIVORNO - La città ha 400 anni. Grandi eventi, grandi vicende, indicano infatti nel 1577 l'anno in cui Francesco I de' Medici elevò Livorno a livello di città. Altri storici sono propensi a posticipare la sua fondazione di qualche mezzo secolo. La controversia non è stata risolta, ma prendendo per buona la prima data, va subito detto che il convegno di studi «Livorno e il Mediterraneo nell'età medicea» rappresenta, volentieri o meno, il modo migliore per celebrarla. Il convegno livornese, aperto venerdì, non è però un rito celebrativo: si inserisce invece autorevolmente nel recente risveglio di studi sulla Toscana medicea, sui costumi del Granducato e sui problemi dello sviluppo del nuovo stato centralizzato a livello istituzionale. Nel quadro di questi studi la funzione originalissima della città e di un porto come Livorno doveva essere anch'esso oggetto di approfondimento. Attraverso il convegno del Palazzo Granduca, Livorno impara a conoscere meglio il suo passato (un passato del più importante) scandaglia tutti i rinvolti, compiendo un'operazione scientifica di alto livello non certo fine a se stessa, si discute del passato per costruirlo con il presente.

Il convegno livornese, aperto venerdì, non è però un rito celebrativo: si inserisce invece autorevolmente nel recente risveglio di studi sulla Toscana medicea, sui costumi del Granducato e sui problemi dello sviluppo del nuovo stato centralizzato a livello istituzionale. Nel quadro di questi studi la funzione originalissima della città e di un porto come Livorno doveva essere anch'esso oggetto di approfondimento. Attraverso il convegno del Palazzo Granduca, Livorno impara a conoscere meglio il suo passato (un passato del più importante) scandaglia tutti i rinvolti, compiendo un'operazione scientifica di alto livello non certo fine a se stessa, si discute del passato per costruirlo con il presente.

Il convegno livornese, aperto venerdì, non è però un rito celebrativo: si inserisce invece autorevolmente nel recente risveglio di studi sulla Toscana medicea, sui costumi del Granducato e sui problemi dello sviluppo del nuovo stato centralizzato a livello istituzionale. Nel quadro di questi studi la funzione originalissima della città e di un porto come Livorno doveva essere anch'esso oggetto di approfondimento. Attraverso il convegno del Palazzo Granduca, Livorno impara a conoscere meglio il suo passato (un passato del più importante) scandaglia tutti i rinvolti, compiendo un'operazione scientifica di alto livello non certo fine a se stessa, si discute del passato per costruirlo con il presente.

Il convegno livornese, aperto venerdì, non è però un rito celebrativo: si inserisce invece autorevolmente nel recente risveglio di studi sulla Toscana medicea, sui costumi del Granducato e sui problemi dello sviluppo del nuovo stato centralizzato a livello istituzionale. Nel quadro di questi studi la funzione originalissima della città e di un porto come Livorno doveva essere anch'esso oggetto di approfondimento. Attraverso il convegno del Palazzo Granduca, Livorno impara a conoscere meglio il suo passato (un passato del più importante) scandaglia tutti i rinvolti, compiendo un'operazione scientifica di alto livello non certo fine a se stessa, si discute del passato per costruirlo con il presente.

Il convegno livornese, aperto venerdì, non è però un rito celebrativo: si inserisce invece autorevolmente nel recente risveglio di studi sulla Toscana medicea, sui costumi del Granducato e sui problemi dello sviluppo del nuovo stato centralizzato a livello istituzionale. Nel quadro di questi studi la funzione originalissima della città e di un porto come Livorno doveva essere anch'esso oggetto di approfondimento. Attraverso il convegno del Palazzo Granduca, Livorno impara a conoscere meglio il suo passato (un passato del più importante) scandaglia tutti i rinvolti, compiendo un'operazione scientifica di alto livello non certo fine a se stessa, si discute del passato per costruirlo con il presente.

Il convegno livornese, aperto venerdì, non è però un rito celebrativo: si inserisce invece autorevolmente nel recente risveglio di studi sulla Toscana medicea, sui costumi del Granducato e sui problemi dello sviluppo del nuovo stato centralizzato a livello istituzionale. Nel quadro di questi studi la funzione originalissima della città e di un porto come Livorno doveva essere anch'esso oggetto di approfondimento. Attraverso il convegno del Palazzo Granduca, Livorno impara a conoscere meglio il suo passato (un passato del più importante) scandaglia tutti i rinvolti, compiendo un'operazione scientifica di alto livello non certo fine a se stessa, si discute del passato per costruirlo con il presente.

Carlo Degl'Innocenti / I pesci medicei di Livorno

I cinema in Toscana

- MONTECATINI: KUNSAAL TEATRO: La vedova al... LAZZERI: Il principe e il povero... MASSA: MARCONI: La via della droga... CARRARA: GARRALDI: Napoli il ribelle... EMPOLI: CRISTALLO: Vagoni liti con omicidio... ROSIGNANO: TEATRO SOLVAY: Von Büllington sturmtruppen 1918r... SIENA: ODEON: Viti privati, pubbliche viti (VM 18)... MOBERNO: Fon Büllington Sturmtruppen 1918r... IMPERO: Rocky... METROPOLITANI: La spia che mi ama... COLLE VAL D'ELSA: TEATRO DEL POPOLO: Dove, come, quando? L'appuntamento... S. AGOSTINO: Mister Millardo... PISCINA OLIMPIA: Danze con i Volcani... LIVORNO: GRANDE: Airport '77... MOBERNO: La soldatessa alle vesti militari... PISA: ARISTON: A 007, la spia che mi ama... ASTRA: Airport '77... MIGNONI: La lunga notte di En... ITALIA: La via della droga... NUOVO: Roulette russe... ROSIGNANO: Inizialmente si chiamerà «La pieve»... ROSIGNANO: Inizialmente si chiamerà «La pieve»... ROSIGNANO: Inizialmente si chiamerà «La pieve»...

in via baracca 148 facile parcheggio tutti i prezzi esposti ingresso libero CENTRO della BOMBONIERA il più grande negozio di Firenze

ARMADPOUR IMPORT - EXPORT IMPORTAZIONE DIRETTA TAPPETI PERSIANI E ORIENTALI ORIGINALI Via Piagentina, 27/d (Lungo l'Arno) FIRENZE Tel. (055) 667.046 Garanzia illimitata

CENTRO COMUNITARIO COMMERCIALE STILEIDEALFORM BARBERINO DI MUGELLO L'unico a potersi permettere questi prezzi: Camera in stile Rinascimento, completa L. 850.000 Sala pranzo in stile, completa L. 480.000 Salotto pelle (divano 3 posti, 2 poltrone) L. 580.000 Camera singola per bambini, completa L. 280.000 Vasto assortimento Aperto anche la domenica

E' FOLLIA!! IL GRANDE LJS MODE NEGOZIO CONFEZIONI UOMO - DONNA - RAGAZZO Via Labriola 109/F - Montemurlo Bagnolo (Prato) Dal 10 SETTEMBRE inizia una vendita straordinaria AUTUNNO/INVERNO all'insegna del PREZZO PAZZO UN'OCCASIONE DA NON PERDERE!!! ABITO UOMO da L. 39.000 in poi ABITO DONNA da L. 15.000 CAPPOTTI UOMO da L. 28.000 CAPPOTTI DONNA da L. 28.000 GIUBBETTI VERA PELLE da L. 35.000 MAGLIERIA da L. 5.000 CAMICERIA da L. 5.000 CAPPOTTI BAMBINO da L. 16.000 E' LA CRISI... DEL PREZZO Se vi interessa: UN VASTO ASSORTIMENTO PER UN ACQUISTO SICURO SPENDENDO POCO NON VI RESTA CHE LJS MODE Via Labriola, 109/F - Montemurlo Bagnolo (Prato)